

I DENTINI DI ISABELLA

di Fausto Capasso

“Papà, hai scritto tanti racconti sulla tua vita di quando eri ragazzo, ma ancora nessuno sulla vita della nostra famiglia! “

Così mi ha detto alcuni giorni fa Isabella, ed è vero! I racconti che ho scritto finora si riferiscono in genere a periodi della mia vita prima del mio matrimonio. Io sto riflettendo sul perché di questa mia riluttanza a parlare proprio del periodo migliore della mia vita, quello passato con Elena e con la mia bella famiglia, che mi dava tante soddisfazioni, e penso di farne oggetto di un altro racconto. Intanto provvedo subito a rimediare alla mia omissione raccontando qualcosa proprio di Isabella, di quando era molto piccola.

Eravamo ad Ivrea, all’inizio dell’estate del 1966. Lei aveva solo due mesi e piange-va tanto, disperatamente, e apparentemente senza motivo.

Elena era davvero brava nel capire i problemi dei nostri bambini. Una volta il nostro medico di famiglia, scherzando ma con un fondo di verità, le disse che lei era il miglior medico di tutta la regione !

Sapeva bene che i bambini piccoli piangono quando hanno fame, e allora basta attaccarli al seno per farli calmare, ma non era così per Isabella. Piangono quando si sono sporcati, ma Isabella piangeva anche dopo essere stata pulita e cambiata. Piangono per capriccio quando vogliono essere presi in braccio, ma anche in braccio Isabella continuava a piangere. Piangono quando hanno male al pancino, ma neanche questo era il caso di Isabella, che era in buona salute. E allora Elena pensò che forse cominciavano a spuntare i dentini.

Ci rivolgemmo ad un pediatra, il quale escluse che si potesse trattare dei denti. Sosteneva che i primi denti spuntano quando i bambini sono un po’ più grandi, non certo a due mesi! Evidentemente così era scritto nei libri sui quali lui aveva studiato.

Ma poi, passando un dito sul palato della bambina, Elena sentì che i dentini c’erano e stavano spuntando. E allora noi andammo da un altro pediatra, il quale ci disse di farle dei massaggi sul palato, con un dito bagnato nel miele rosato.

Di solito era Elena che si alzava quando uno dei nostri figli piangeva di notte. Le mamme hanno una sensibilità particolare e sentono piangere il loro bambino anche se è nella stanza accanto e il suo pianto è flebile, mentre il papà non sente nulla e continua a dormire.

Ma quella volta lei era tanto stanca, proprio sfinita, perché doveva badare quasi da sola anche agli altri quattro bambini. Il più grande era Alberto, che aveva nove anni. Erano tutti e quattro buoni e bravi, ma erano bambini!

E allora fui io a sentire il pianto di Isabella, mentre Elena continuava a dormire. Mi alzai e presi in braccio quel fagottello urlante.

Elena i bambini piccoli li maneggiava con destrezza, come tutte le mamme di una volta e come forse tante mamme anche oggi. Li rivoltava, li puliva, li rivestiva, li coccolava con grande disinvoltura. Lo conosceva bene il mestiere di mamma! E invece io ero goffo e impacciato, anche se non era la prima volta che prendevo in braccio un bambino piccolo, avendo avuto quella esperienza con altri quattro prima di Isabella. Avevo una paura tremenda di farle del male, perché a due mesi i bambini sono proprio teneri, delicati, fragili.

Presi il miele rosato, bagnai il mio dito e le feci il massaggio al palato. Mentre la massaggiavo il pianto cessava e lei ansimava con evidente sollievo.

Forse questa non è una cosa tanto straordinaria da dover essere raccontata, ma il fatto è che io quei momenti li ricordo come se tutto fosse avvenuto soltanto ieri.

Adesso lei è grande ed io sono vecchio, e mi sento come se avessi tutte le ossa rotte. Le parti si sono invertite. Di tanto in tanto è lei che mi fa qualche massaggio, ed io ne provo grande sollievo.